

ORIGINALITÀ DEI CARISMI DI VITA CONSACRATA

La vita consacrata è vissuta nella Chiesa come dono dello Spirito. Essa invita ad imitare Cristo, seguendo più da vicino ed imitandolo più fedelmente¹, donandosi ed unendosi a Lui per vivere ciò che Egli è stato, come Verbo Incarnato, nella filiazione divina: povero, casto e obbediente. La sua povertà consiste nell'essere l'immagine del Padre; egli ha riportato tutto al Padre. Il suo amore filiale, unico, lo rende pienamente dipendente dal Padre in un dono totale d'amore mutuo, dono che Padre e Figlio amano e che, nella Santissima Trinità, è il loro Spirito. Lo Spirito Santo ama coloro dei quali è l'Amore del loro Amore. Tutto ciò che Padre e Figlio si donano mutuamente, è dono d'Amore nello Spirito, che è Amore.

Ogni carisma nella Chiesa è dono del Padre nel suo Figlio, che riceve ed esprime quest'amore donandoci il suo Spirito, i suoi doni, i suoi carismi, i suoi ministeri e le sue missioni.

Varietà di carismi

La vita consacrata è di una ricchezza e di una varietà inaudite; espressione dell'amore del Verbo Incarnato, essa vive ciò che è stato Gesù: pregando nel silenzio della solitudine, agendo in mezzo agli uomini

¹ (L.G., n. 44c: *pressius imitentur*; P.C., n. 1b-c. Il codice di diritto latino (C.I.C.) lo esprime sin dal c. 573 § 1. Vedi *Lineamenta* (Lin) n. 6.

nel testimoniare il Padre per mezzo della sua predica-
zione, delle sue opere di carità, della sua testimonian-
za di verità, del suo esempio di dono totale², ma vi-
vendo anche in mezzo agli uomini, in una presenza
che prega e agisce in pieno mondo. È ciò che vogliono
imitare gli istituti secolari e tanti gruppi nuovi, tramite
la loro testimonianza di vita consacrata nella Chiesa e
nel mondo³.

La vita consacrata è vissuta oggi giorno anche nei
«movimenti ecclesiali»⁴. Movimenti che riuniscono in
un solo spirito tutti gli ordini di persone: sacerdoti e
diaconi diocesani o secolari⁵, coniugi, genitori e fami-
glie intere, celibi, giovani e bambini. Tutti vivono se-
condo lo spirito del Vangelo, con fervore, nell'unità
della carità. Alcuni vivono in essi i tre consigli evange-
lici; tutti vi si ispirano; sull'esempio di Cristo, essi vi-
vono «questa vita evangelica» nella filiazione divina,
nella grazia dello Spirito⁶.

² Il codice ha espresso molto bene ciò al c. 575. Questo sotto-
linea il carattere carismatico della vita consacrata, che imita la vita
di Cristo. Vedi anche il c. 577, che si riferisce esplicitamente alla
varietà di questi doni, che esprimono un aspetto particolare della
vita di Cristo.

³ Vedi per gli I.S. *P.C.*, n. 11; *C.I.C.*, cc. 710-711; 713 § 1;
714; *Lin.*, nn. 18b; 22. Per questi nuovi movimenti vedi *C.I.C.* c.
605.

⁴ Vedi *Lin.*, n. 24. Cfr. il nostro studio «*Les mouvements
nouveaux en Eglise*», in *Renouveau du droit et du laïcat dans l'E-
glise*, Paris, Tardy, 1993, 184. Vedi 143-166.

⁵ Questa distinzione è legata al c. 294, che riguarda i sacerdo-
ti che non sono «diocesani», ma sono considerati «secolari». Essa
potrebbe un giorno esser applicabile ai sacerdoti incardinati nei
movimenti ecclesiali.

⁶ L'espressione «vita evangelica» ha qui un senso particolare.
Non è l'equivalente di «vita consacrata».

Non si finirà mai di imitare Gesù Cristo. La fedeltà nel seguirlo sempre più da vicino, più fedelmente, si avrà grazie alla varietà e alla novità di doni e carismi differenti, adatti alla vita della Chiesa in questo mondo⁷.

Quest'imitazione di Gesù, Figlio del Padre, è stata vissuta sia nel deserto dagli eremiti⁸, sia in mezzo alla città da vergini consacrate⁹, da vedove che assumevano i medesimi impegni¹⁰. Queste ultime hanno formato l'«Ordine delle vergini».

Allorquando gli eremiti hanno cercato una direzione spirituale, un «Abbà», un padre, hanno formato dei gruppi e si sono riuniti in monasteri; pur restando sempre solitari, essi divennero anche cenobiti; fondarono in Occidente l'«Ordine dei monaci», i quali, viste le diverse osservanze, si distinsero a poco a poco in ordine benedettino, certosino, cistercense. I benedettini conobbero ispirazioni e fondazioni diverse: camaldolense, olivetiana, vallombrosa. Anche questi conobbero un po' alla volta famiglie diverse, che ebbero in alcune abbazie il loro centro: Monte Cassino, Subiaco, e, più recentemente, Solesmes; la Pierre-qui-vire, e altre.

Come ideale di povertà sorte il francescanesimo; come predicatori nacquero i domenicani. Essi sono «fratelli», mobili; non vivono in monastero, si riuni-

⁷ Vedi C.I.C., cc. 577 et 605.

⁸ Vedi C.I.C., c. 603.

⁹ Vedi C.I.C., c. 604.

¹⁰ Vedi *Le droit de la vie consacrée*, Paris, Tardy, 1988, 2 vol., I *Normes communes*, 223 e II *Instituts et sociétés*, Trad. italiana: *Il diritto della vita consacrata*, Milano, Ancora, 1989, vol. unico, 642. Vedi 177-190, ove ci riferiamo al loro statuto approvato dal Card. Lustiger nel 1983 e riconosciuto da Roma nello stesso anno.

scono in conventi; si rivolgono al popolo, lo riuniscono, insegnando con l'esempio e la predicazione. Tra loro sono ancora varie le osservanze: frati minori, frati eremiti, conventuali, cappuccini.

La vita consacrata femminile conobbe innanzitutto dei «second'ordini»; essa venne sottoposta ad una clausura stretta, fatto che le impedì poi di avere una azione apostolica diretta. Fu san Vincenzo de' Paoli a liberarla da questo rigore claustrale, evitando la professione per mezzo di voti «pubblici»: le Figlie della Carità fanno voti silenziosi, annuali, che verranno chiamati «privilegiati», per evitare di dire che sono «privati»¹¹.

La piena mobilità apostolica si farà strada un po' alla volta. Essa, nel senso pieno del termine, sarà opera di sant'Ignazio di Loyola. All'inizio, egli non penserà altro, se non di fare un solo voto, quelli di dipendenza dal Papa, come obbedienza speciale per la missione¹².

Dopo la rivoluzione francese, le Congregazioni femminili seguirono, in quanto era possibile, questa «via apostolica»; esse abbandonarono la clausura monastica per vivere in comunità di vita apostolica; esse si dedicarono alla cura dei malati, all'insegnamento dei fanciulli, dei giovani. Questo apostolato conoscerà una enorme varietà e favorirà un'attività missionaria sorprendente. Esso deve essere oggi sempre più

¹¹ Veramente questi voti, determinati e riconosciuti dalla Chiesa, sono pubblici.

¹² Questo voto, espresso oggi esplicitamente dai professi, impegna tutta la Compagnia e ognuno dei suoi membri. Vedi anche il senso e il valore dei voti «condizionati», emessi nella Compagnia, e l'utilità che essi possono avere in varie forme attuali di vita consacrata. Vedi J. Beyer, *De votis in Societate Iesu condicionatis*, in *Periodica* 80 (1991) 187-218.

dottrinale; supera la semplice catechesi e presuppone una migliore formazione dottrinale e spirituale¹³.

Perché questa carrellata rapida e breve di un'evoluzione così diversa, ricca ad attuale? Per comprendere meglio l'azione dello Spirito, sì, ma anche per ricondurre questa vita al suo centro: la filiazione divina, alla quale essa partecipa, grazie all'incarnazione del Verbo, che essa imita sotto l'impulso dello Spirito. Essa si situa, come ogni vita cristiana, nella vita trinitaria in modo profondo e definitivo.

Ricordare ciò oggi, è più che necessario. Una volta di più la vita secondo i consigli corre il rischio di essere determinata da una terminologia speculativa, la quale, a partire da un ragionamento teologico, classifica e rende uniforme; questa classificazione non corrisponde all'ispirazione dello Spirito.

La vita degli istituti di vita consacrata è stata conosciuta come «vita religiosa» a motivo dei voti riconosciuti, accolti e ricevuti dalla Chiesa. Raggruppati, hanno formato degli «ordini», che ogni volta hanno voluto sottolineare dei tratti tra loro comuni, fino ad arrivare a perdere la propria identità. Il Concilio Vaticano II ha subito gli effetti negativi di quest'evoluzione sistematica; esso mantiene le distinzioni: «chierici o laici»¹⁴; «chierici, laici e religiosi»¹⁵, fino a sottoli-

¹³ È sempre più auspicabile, o meglio, necessaria, una formazione teologica per le religiose, che traggono sempre profitto dal seguire dei corsi di teologia in facoltà o seminari.

¹⁴ L. G., n. 43a; C.I.C., c. 207 § 1. Ogni battezzato è «Christifidelis», fedele cristiano (C.I.C., cc. 204 § 1; 208); egli diviene laico per vocazione, quando fa la sua scelta di vita definitiva. È ciò che suggerisce il c. 224 del codice. Vedi a questo riguardo il nostro studio *Le laïc dans l'Eglise*, in *Renouveau...* (cf. nota 4), 103-114; trad. italiana in *Vita consacrata* 25 (1989) 254-263.

¹⁵ L. G., n.31a; questo testo è ripreso dal codice dei canoni

neare sempre più la virtù di religione a causa dei voti, e della vita comune, considerata essenziale alla vita religiosa¹⁶.

Gli istituti secolari hanno avuto il doppio merito di aver situato la loro vita consacrata nella Chiesa, liberandosi dalla denominazione di «religiosi» che, loro malgrado, fu mantenuta nel cap. VI della «Lumen Gentium». E ciò avvenne, contrariamente alle proteste di alcuni Padri, i quali volevano parlare di «vita consacrata» o di «pratica dei consigli evangelici». Come ultima risorsa, essi sottomisero il loro problema al Papa Paolo VI, ed ottennero «in extremis» — nonostante il titolo del decreto «Perfectae Caritatis», che trattava del «rinnovamento della vita religiosa» — che al n. 11 di questo decreto fosse inserita questa frase: «Gli istituti secolari, *pur non essendo istituti religiosi*, tuttavia comportano una vera e completa consacrazione di vita». Ciò fu un'azione forzata, che salvò l'identità di questi istituti, chiamati «secolari», collocando così nella Chiesa la loro «vita consacrata mediante i consigli evangelici»¹⁷. Fatto che li ha liberati dal concetto di «vita religiosa» e ha posto la loro vita non più

delle Chiese Orientali (CCEO) del 1990 al c. 399. Ne consegue che il termine «laico» non ha lo stesso significato nel diritto latino e nel diritto orientale. I «lineamenta» non hanno affrontato questa questione. Essi parlano dei fratelli «laici» al n. 18a; n. 19b; n. 21 ecc. Sottolineando l'importanza del CCEO al n. 4 § 3, i «Lineamenta» tengono conto del codice in riferimento alle società di vita apostolica (*Lin.*, n. 18c), ma lo ignorano riguardo al laicato.

¹⁶ I voti hanno assunto un tale rilievo nella dottrina e nel diritto della Chiesa, che essi hanno fatto dimenticare il senso profondo dell'atto d'amore che esprime la professione dei consigli evangelici.

¹⁷ P.C., n. 11; Mp. *Primo Feliciter*, V, in *Acta Apostolicae Sedis*, 40 (1948) 285-286.

sotto l'emblema della virtù di religione, bensì come pratica della virtù teologale della carità. Cosa che il decreto «*Perfectae Caritatis*» ha assai giustamente sottolineato per tutta la vita consacrata per mezzo dei consigli evangelici.

Resta il pericolo, visto il nome di religiosi, che il termine «vita consacrata» sia assunto come sinonimo di «vita religiosa». È difficile evitare questa confusione. Ci si domanda talora perché. La ragione è semplice: per così tanto tempo non si è riconosciuta a ogni categoria di persone, secondo la loro vocazione, le loro grazie e doni propri, una denominazione teologica e canonica esatta, che non si possono impedire queste false prospettive.

Che fare? Evitare, cioè sopprimere, i termini «religiosi», «vita religiosa». Essi, d'altronde, si limitano ad alcuni elementi, che non sono essenziali: i voti — che anche gli istituti secolari hanno —, la vita comune, generalizzata qui come un concetto astratto: vivere insieme, in una casa comune, secondo un ritmo di vita identico per tutti, vita che si vuol vedere scandita dalla liturgia delle ore, come quella dei monaci e delle monache, e da altre pratiche comunitarie: capitolo, pasto in comune, etc. Molti istituti di vita apostolica non possono osservare queste usanze; è cosa difficile da mantenere per i fratelli di san Francesco e di san Domenico, vista la loro itineranza apostolica, sempre più forte.

Per rispettare la vita e i dono dello Spirito, bisogna evitare queste generalizzazioni, lasciare a ciascun istituto la libertà di affermare la sua propria fisionomia, il suo ritmo di vita, i suoi costumi. Molti, per mantenere la propria identità carismatica, hanno dovuto ottenere l'approvazione ecclesiale sotto forma di

«privilegi». Questi ultimi sono altrettante deroghe ad un concetto comune di vita religiosa, d'ispirazione cenobitica, che dettava legge, soprattutto per gli istituti femminili. Il ruolo dei dicasteri responsabili della vita religiosa, da questo punto di vista, è stato negativo, vale a dire distruttivo.

Tuttavia, si può fare un primo sforzo al riguardo. Si può, per spiegarci meglio, distinguere gli istituti *monastici, conventuali, apostolici, secolari*. Queste distinzioni permettono già meglio di rispettare doni e carismi. Ma che fare per la verginità consacrata, l'eremitismo, la vedovanza, anch'essa consacrata — vedovanza di uomini e di donne —, che vogliono donarsi totalmente a Dio, vivere i tre consigli evangelici e rispettare l'unione che ha stabilito il loro matrimonio e che si vive in Dio, nel quale si raggiunge il coniuge defunto¹⁸?

Se il Sinodo dei Vescovi, riunito nella IX assemblea ordinaria, vuole fare opere di verità e rispettare i carismi, sarà necessario che inviti espressamente tutta la Chiesa — pastori e fedeli — a non parlare più di «vita religiosa», termine che comprende gli istituti monastici, conventuali e apostolici, fino ad alterare la figura degli istituti di piena mobilità apostolica, come quella degli istituti secolari e della vita consacrata in movimenti apostolici.

Se si parla di «vita consacrata», la si chiami almeno «vita consacrata religiosa» per distinguerla dalla

¹⁸ Questo è stato il motivo per cui la *Fraternité de N.D. de la Résurrection*, associazione di vedove consacrate, ha preferito non divenire istituto secolare. Vedi *Le droit de la vie consacrée* (cf. nota 10), I, 154; *Il diritto della vita consacrata* (cf. nota 10), 177-178.

vita consacrata «secolare». Ma, tutto considerato, è meglio abbandonare questa terminologia astratta, per arrivare all'essenziale: *vita consacrata mediante i consigli evangelici vissuta in perfetta carità*. Il decreto «Perfectae Caritatis» apre così una via nuova; esso conduce all'essenziale; permette di riconoscere sempre meglio doni e carismi.

Il Codice del 1983 non ha potuto fare piena chiarezza al riguardo. Lo Schema del 1977 certo non era perfetto; esso cercava tuttavia di situare meglio gli istituti e di rispettare la loro identità¹⁹. Esso non fu compreso. Si può spiegare con diverse motivazioni un certo rifiuto di esso²⁰. Un fatto è certo: un Codice nuovo si introduce nella vita; gli è difficile sottrarvisi, anche se vuole riconoscerla meglio e permettere di meglio affermarsi.

Vanno fatti due adattamenti per arrivare al pieno rispetto delle forme di vita consacrata: innanzitutto il rispetto della *vita consacrata individuale*, vergini, eremiti e vedove consacrate; in secondo luogo una soluzione equa per le *società di vita comune*, meglio chiamate, a partire dallo Schema del 1977, *Società di vita apostolica*. Il senso attribuito a questa terminologia è stato offuscato dai cambiamenti dovuti a pressioni indebite²¹. Si dovrà far luce al riguardo, ammettendo

¹⁹ Vedi questo testo in *Le droit de la vie consacrée* (cf. nota 10), I, 174-196; vedi i canoni 89-91; 98-126; *Il diritto della vita consacrata* (cf. nota 10), 581-602.

²⁰ L'opposizione al progetto del codice latino del 1977 fu suscitata in gran parte dai canonisti che non appartenevano alla commissione. E anche da certi monaci, per i quali la vita monastica si apre troppo facilmente all'azione apostolica esterna.

²¹ Soprattutto da parte di certe società missionarie, delle quali, nel libro di J. Bonfils, *Les Sociétés de vie apostolique*, Paris,

che molte, se non la maggior parte delle società, sono di vita consacrata. Sarebbe meglio non far più rientrare nel quadro della vita consacrata quelle società che rifiutano quest'aspetto della vita consacrata mediante i consigli evangelici, se esse non vivono e affermano di non voler affatto vivere una tale vita²². Il loro giusto posto si trova in questo caso tra le associazioni di fedeli, così come sono considerate dal Codice del 1983²³.

Le forme di vita consacrata individuale hanno diritto di avere il loro proprio posto nel diritto ecclesiale; questo diritto assicura la loro autonomia e la loro libertà. Ci sono due punti da rivedere: queste persone vivono una *vera vita consacrata* mediante i consigli evangelici; talvolta essi sono inclusi e vissuti nella verginità consacrata²⁴.

Quando agli eremiti, va loro riconosciuto uno stato di vita consacrata, anche se essi non si impegna-

1990, 210, si esprimono molto bene le reazioni; questa posizione viene più volte rettificata nei «Lineamenta». Vedi *Lin.*, n. 1 § 4; 18c; l'ultimo paragrafo dei *Lin.*, n. 23, è dottrinalmente inaccettabile.

²² Questa separazione non deve venir resa troppo urgente. Una riflessione dottrinale più attenta ai valori dei loro impegni può condurre queste società a ripensare l'aspetto che prendono i consigli evangelici vissuti almeno implicitamente nella loro ricerca della carità perfetta e nel loro stile di vita nelle comunità apostoliche, soprattutto in terra di missione.

²³ Cfr. *C.I.C.*, 1983, cc. 301 § 1; 302; 312-320.

²⁴ La verginità consacrata presuppone come «propositum» un dono d'amore che include i tre consigli, i quali meriterebbero di essere ancora meglio espressi che nel rituale della «Consacrazione delle vergini»; essi sono d'altronde molto meglio espressi nel rituale della «Benedizione delle vedove».

no esplicitamente, per mezzo di voti o altri sacri legami, a vivere i tre consigli evangelici. Quest'impegno non dovrebbe essere fatto nelle mani dell'Ordinario del luogo. Lo Schema del 1977 era più aperto a questo riguardo. Esso permetteva una dipendenza, simile a quella di un «Terz'Ordine»²⁵. Si potrebbe peraltro ampliare queste prospettive, facendo dipendere un eremita da un responsabile competente e approvato dall'autorità ecclesiastica²⁶.

Le vedove non sono state considerate dal nuovo Codice. Una fraternità di vedove consacrate è stata approvata ufficialmente a Parigi nel 1983. Il suo rituale di assunzione dei tre consigli sarà nel medesimo anno riconosciuto dalla Congregazione per il culto e i sacramenti²⁷.

Si è formato recentemente un gruppo di vedovi; esso vive una vita consacrata in pieno mondo, se i vedovi hanno ancora figli a carico, e in vita monastica, adattata al loro stato, se sono liberi da ogni carico educativo impegnativo. Anche questo gruppo ha ricevuto un'approvazione diocesana²⁸.

La vita consacrata vissuta in gruppo dovrà anch'essa venir meglio identificata. Ne ripareremo più

²⁵ Vedi il c. 92 § 2 del progetto del 1977, in *Le droit de la vie consacrée* (cf. nota 10), I, 191; *Il diritto della vita consacrata* (cf. nota 10), 597.

²⁶ Vedi il progetto del codice del 1977, *ibidem*, al c. 92 § 2.

²⁷ *La Fraternité de N.D. de la Résurrection* è stata fondata nel 1942; approvata nel 1964 si è sviluppata in Francia, Belgio, Spagna, Portogallo e Svizzera.

²⁸ Tale gruppo di vedovi consacrati, la *Fraternité des frères de la Résurrection*, è stato fondato nel 1972-73 nella diocesi di Cayenne della Guinea Francese. Esso è stato riconosciuto dal Vescovo di Tulle e ha fondato alcune case in Francia, a Flins e a Tarascon.

avanti. Vediamo prima come si presenta la situazione attuale delle società di vita comune, chiamate dal diritto latino «società di vita apostolica» (cc. 731-746). Il Codice del 1983, contrariamente allo Schema del 1977, le ha messe al di fuori del quadro canonico della vita consacrata, pur accettando, all'ultimo momento, che parecchie di queste società si impegnassero a vivere i tre consigli evangelici, impegno preso per mezzo di «sacri legami»; il termine fu tuttavia evitato nel testo, pur essendo stato chiaramente affermato in commissione²⁹. Da ciò, ugualmente, la specificazione «senza voti religiosi» (c. 731), per evitare di collocare molte società, i cui membri pronunciano dei voti, nella vita religiosa. La questione primaria resta quella del loro carisma, così come fu vissuto dai loro fondatori. Il Codice del 1983 non ha rispettato questo punto importante, né nella dottrina spirituale, né nel diritto.

Le «società di vita comune senza voti», come le chiamava il Codice del 1917³⁰, sono sempre in stato di ricerca, da quando san Vincenzo de' Paoli volle liberare le Figlie della carità dall'obbligo della clausura, imposta fino ad allora a tutte le forme di vita religiosa femminile, riconosciute dalla Chiesa³¹. Ma le Figlie

²⁹ *Communicationes*, 13 (1981) 385-389; vedi 389.

³⁰ C. 673 § 1. Il codice del 1917 ha trovato difficoltà nel dare una denominazione esatta e breve di queste società, visti gli elementi da sottolineare: imitazione della vita religiosa, vita in comune, senza voti pubblici abituali. Esse non sono una «religio»; i loro membri non sono religiosi. In breve, al titolo XVII, il codice riassume questa posizione dicendo: *Società di uomini o donne che vivono in comune senza voti*.

³¹ La prima intenzione di S. Vincenzo de' Paoli fu infatti quella di una vita consacrata femminile liberata dalla clausura. Ma con questo egli non esclude una vita consacrata per mezzo dei consigli evangelici, promessa sotto forma di voti annuali, fatta la

della carità emettevano dei voti, conducevano vita in comune, — cosa visibile — ma erano liberate dalla clausura; esse potevano esercitare un'azione caritativa, apostolica, già da allora. Tutti gli istituti, soprattutto femminili, che si sono liberati dalle ristrettezze del diritto dei religiosi, hanno seguito il loro esempio. Queste società, da allora numerose, emettono dei voti, hanno una vita comunitaria propria e vogliono la mobilità apostolica.

Durante il lavoro di codificazione molte società, soprattutto missionarie, rifiutano di considerarsi istituti di vita consacrata. Esse hanno da allora mutato la loro terminologia, fino a definirsi «sacerdoti secolari»³². Paolo VI ricorderà tuttavia il loro obbligo di vivere i consigli evangelici, se quella è stata l'intenzione del loro fondatore³³.

A ben rifletterci, la loro vita «comune» comporta per queste società un'obbedienza di fatto, un'obbedienza promessa, una povertà, visto il genere di vita che adottano, soprattutto in terra di missione. Il definirsi sacerdoti «secolari» non esclude per ciò stesso l'appartenenza alla vita consacrata. Così come per gli istituti secolari sacerdotali.

Oggi la maggior parte di queste società si riconoscono come «società» o «istituti di vita consacrata»³⁴.

prima volta in pubblico e rinnovata in silenzio. Vedi lo studio di A. SAUVAGE, *Est-il canoniquement possible que des sociétés de vie apostolique (SVA) soient des instituts de vie consacrée?*, in *CpR.*, 70 (1989) 39-48.

³² Certe società parlano nelle loro costituzioni rinnovate di «sacerdoti secolari».

³³ Cfr. discorso di Paolo VI del 23 maggio 1964, in *Acta Apostolicae Sedis*, 56 (1964) 565-571. Vedi 567-568.

³⁴ Vedi lo studio di F. MASCARENHAS, *Societies of Apostolic Life: Their identity and their statistics with regard to the consecration*, in *CpR.*, 71 (1990) 3-65.

Cosa che è apparsa anche nel Codice dei canoni delle Chiese Orientali, ove sono distinte le «società di vita comune» come «istituti di vita consacrata» dalle «società di vita apostolica»; queste ultime sono relegate nell'ultimo canone, un po' come porta di uscita, e vi si afferma anche che queste società «si avvicinano» agli istituti di vita consacrata³⁵.

Il termine «accedunt» è stato ripreso dal Codice latino³⁶. La traduzione francese del Codice latino traduce in maniera inesatta il termine «accedunt»: *à coté de*. Non è l'unica distorsione che alcuni dei loro membri si permettono di fare alla verità stabilita.

Gli istituti di vita consacrata dovrebbero dunque fare uno sforzo di chiarimento, riguardo ai loro carismi. Non si può porli tutti sotto un denominatore comune; lo si è già fatto per troppo tempo. A meno che il diritto comune, come fa il Codice del 1983, non corregga questa tendenza, e sottolinei l'importanza del diritto proprio di ciascun istituto³⁷.

Inoltre, non senza ingiustizia, si dà una precedenza a questi carismi vissuti in gruppo sui carismi individuali di vita consacrata: eremiti, vergini e vedove³⁸.

Se il rinnovamento della vita consacrata è stato denominato il *rinnovamento adattato della vita cosid-*

³⁵ CCEO, cc. 554-562; c. 572.

³⁶ Vedi a questo riguardo S. RECCHI, *Verbum «accedere» in canonibus 604 et 731 codicis. Quaesita et interpretatio*, in *Periodica* 78 (1989) 453-476. Trad italiana in *Vita Consacrata* 26 (1990) 950-965.

³⁷ C.I.C., 1983, cc. 586 § 1; 587 §§ 1-2; vedi anche i cc. 598 § 1, 600, 601 e 602, ove si fa menzione del diritto proprio.

³⁸ Cosa che si fa ancora nel Codice del 1983 e nel CCEO del 1990.

detta religiosa nel titolo del decreto «*Perfectae Caritatis*», sembra che l'adattamento sia stato sovente una secolarizzazione più o meno stravagante, mentre il rinnovamento restava da fare; ciò era spesso impossibile per molti istituti che, assai attivi, non avevano studiato la propria storia, il proprio carisma, le loro tradizioni. Tra molti di loro questo lavoro resta da fare. Per altri, i fondatori stessi sono stati più animatori di un lavoro da compiere, che di una vita consacrata da animare. Questi ultimi istituti sono destinati a sparire, anche se fusi in un raggruppamento di istituti senza veri carismi³⁹.

Come dicevamo, la vita consacrata nella Chiesa latina ha rispettato dei tratti fondamentali, che corrispondono ad un'evoluzione che resta opera dello Spirito. Essa si è identificata come vita *monastica* e vita *conventuale*; la vita *apostolica* non ha trovato un denominatore comune. Si è parlato di «chierici regolari». Il termine è fortunatamente scomparso nel Codice e nei documenti più recenti. Bisogna tuttavia riconoscere loro un tratto comune, quello della mobilità apostolica, che non viene necessariamente diminuita da una vita comune adattata⁴⁰.

Nei documenti ufficiali, una riflessione più profonda avrebbe permesso una migliore ricerca di identità. Alcune denominazioni comuni sono utili: vita monastica, vita conventuale, vita di mobilità apostolica, vita secolare. Esse possono essere ammesse, se

³⁹ La fusione di certi istituti ha dato luogo ad una vera riflessione su una spiritualità propria, vissuta in un lavoro apostolico comune, in gruppo o individualmente.

⁴⁰ Riconoscimento che diede il progetto del 1977 ai cc. 116-117; vedi *Le droit de la vie consacrée* (cf. nota 10), 194-195; *Il diritto della vita consacrata* (cf. nota 10), 600-601.

non nuocciono all'identità di ciascun istituto, a quella del loro carisma proprio.

Resta da chiarire la questione dei *religiosi di vita apostolica*. Questi ultimi hanno avuto delle difficoltà a liberarsi da ogni ristrettezza di vita comunitaria. La loro reazione si è fatta sentire dopo il Concilio, con una secolarizzazione esagerata. Molte congregazioni hanno perduto la propria identità rinnovando le costituzioni. Ci si dovrebbe domandare se esse abbiano conosciuto un fenomeno passeggero. Alcune di loro, non avendo più la propria identità, non possono più testimoniare il proprio carisma.

Questa penosa situazione si afferma sempre più a causa dell'invecchiamento dei loro membri, al punto che è loro divenuto impossibile impegnare dei giovani in un ambiente di vita che curi l'apostolato diretto. Le loro case diventano delle case di persone anziane, case di cura...

La gran maggioranza delle congregazioni religiose femminili, che formano ancora il gruppo più numeroso tra le persone consacrate, ha dato, fin dalla fondazione, il predominio all'azione esterna, a detrimento della vita interiore. Troppo attive, essendo esse preoccupate dell'aiuto da portare alla vita cattolica, far fronte ai bisogni dell'insegnamento, della cura dei malati, degli infermi... Oggi esse non possono più assicurare l'aiuto desiderato. Quante di queste congregazioni resteranno vive, vista la mancanza nota e prolungata delle vocazioni e la chiusura continua delle loro case di lavoro? Alcune legislazioni civili, politiche e sindacali, sono state mortali per queste forme di vita consacrata. La stessa azione missionaria di queste congregazioni, che fu così notevole, risente sempre più di questa situazione.

Alcune congregazioni hanno tuttavia ampliato la loro vita di preghiera e di devozione, ispirandosi ai recenti «movimenti ecclesiali». Coscienti del loro carisma, esse s'aprono a degli aggregati, degli affiliati, formano dei gruppi di preghiera; riuniscono in gruppi sacerdotali i preti che li aiutano e lavorano nelle loro opere, nelle loro missioni. Ciò permette una nuova presa di coscienza del loro carisma e una nuova fioritura.

Molti istituti di vita consacrata sono in effetti sempre più attenti all'espansione che assume la vita consacrata nei nuovi movimenti. In questi movimenti si formano dei gruppi di vita consacrata, che si espandono rapidamente come ambiente spirituale e fraterno; essi assicurano un appoggio ecclesiale, che i Terz'Ordini non hanno conosciuto. Questi ultimi «imitavano la vita religiosa». Non è più così in questi movimenti, ove ogni vocazione è chiamata a riconoscere e salvaguardare la propria fisionomia, la propria vita spirituale, la propria missione particolare. Non si può, come abbiamo detto, ignorare la loro varietà ed estensione, l'importanza dei valori spirituali che formano il loro ideale e suscitano la loro vita generosa, la loro attività polivalente, ma unificata per mezzo di un unico spirito. È troppo presto per valutare al meglio la loro azione e il loro raggio d'azione.

A vedere il numero crescente di queste nuove fondazioni, ci si domanda tuttavia come esse si preparino a formare i responsabili necessari alla loro vita intensa. Una mancanza di formazione può rappresentare un punto debole; potrebbe essere la causa di una decadenza, che diminuirebbe infine lo slancio, che oggi assicura la loro unità e la loro dedizione.

È alla luce dei carismi della vita consacrata e della loro originalità che si devono prendere in considerazione i Codici di diritto canonico. Non ci si può limitare al Codice latino. Il Codice dei canoni delle Chiese Orientali dovrà essere studiato. Non si deve certo semplificare per unire e unificare per facilitare lo studio dei carismi e delle varie forme di vita consacrata.

A vedere il *CCEO*, esso si fissa sulla vita monastica come forma prima e principale della vita consacrata⁴¹; ne fa dipendere altre forme di vita consacrata⁴², col rischio di non poter affatto stimare al loro giusto valore i carismi propri di esse. Il diritto latino può chiarire questa riflessione necessaria. Esso può permettere un progresso e rendere possibile una migliore presa di coscienza della vita consacrata in queste diverse Chiese d'Oriente, poco impegnate, finora, in una parallela ricerca dottrinale ed istituzionale⁴³.

A leggere i «lineamenta», si è colpiti dalla mancanza di sistematicità in materia. In molti punti sono menzionate le medesime forme di vita consacrata; in altri, al contrario, non sono affatto evidenziate⁴⁴. I movimenti ecclesiali non sono studiati sufficientemente⁴⁵.

⁴¹ Vedi il nostro studio *De vita consecrata in iure utriusque codicis orientalis et occidentalis*, in *Periodica* 8 (1992) 282-302.

⁴² Vedi *CCEO*, c. 504 § 1, che va comparato con la definizione di una congregazione religiosa al § 2 dello stesso canone 504.

⁴³ Il *CCEO* del 1990 è un primo saggio di codificazione che susciterà necessariamente una riflessione generale ed una migliore definizione dei diversi istituti di vita consacrata nelle Chiese d'Oriente.

⁴⁴ *Lin.*, nn. 27-33.

⁴⁵ *Lin.*, n. 34, cfr. n. 28.

Quanto all'aspetto dottrinale di questo documento, bisogna ben notare che esso riprende la dottrina, così come si è sviluppata a partire dal Concilio, senza tuttavia liberarsi da una terminologia di fatto superata, poco aperta alla realtà vissuta⁴⁶.

In certi punti, la «vita religiosa» vi è talmente accentuata, che perdono l'attenzione che meriterebbero le altre forme di vita consacrata, più recenti, è vero, ma che formano per tutti una vera ricchezza spirituale: istituti secolari, movimenti ecclesiali, forme di vita consacrata individuale. Si nota una certa mancanza riguardo a queste ultime. Mancanza, che sembra ingiustificata⁴⁷.

Oltre a queste lacune, si pone una questione fondamentale: questo Sinodo, può rispondere ad un bisogno di rinnovamento della vita consacrata nella Chiesa? Pochi vescovi conoscono la vita consacrata, anche quella chiamata «religiosa». Essi l'hanno considerata come un aiuto al ministero pastorale. Non hanno conosciuto molto la vita di questi istituti. Ciò non vuol dire che essi dovrebbero dirigerla, né farle da supervisori. Si può conoscerla rispettandola; bisogna conoscerla per apprezzarla.

Gli istituti di vita consacrata hanno spesso considerato gli interventi dell'episcopato come un pericolo, soprattutto in periodo di fondazione. Quanti istituti di

⁴⁶ Bisogna rileggere attentamente questo testo, in cui i termini «religiosi», «vita religiosa», «Famiglie religiose», sono spesso adoperati per parlare di vita consacrata. In questo senso le citazioni del Concilio andrebbero fatte evitando questi termini.

⁴⁷ Non solo non vi si tratta della vedovanza consacrata, ma si tratta con una certa sfiducia delle altre forme di vita consacrata individuale. Vedi per es. *Lin.*, n. 18.

diritto diocesano non hanno subito l'obbligo di limitarsi ad una azione apostolica sul territorio della loro diocesi di fondazione? Quanti altri conoscono una mancanza di vocazioni, vista l'evoluzione della vita cristiana sul territorio, nel quale essi sono stati trattenuti⁴⁸?

La vita religiosa ha conosciuto dei gravi problemi, dovuti all'autorità competente. Un testo delle costituzioni è stato imposto dall'autorità competenti alle nuove fondazioni in paesi di missione. Inoltre gli Ordinari responsabili, come fondatori di questi nuovi istituti autoctoni, sono spesso stati, anch'essi, più sostenitori d'azione diretta che di formazione spirituale e dottrinale⁴⁹. Il carisma dell'istituto così eretto, è descritto nel testo, promulgato come «regola di vita»⁵⁰? Non è che lo si è ridotto ad un manuale di pietà⁵¹?

La Costituzione apostolica «Pastor Bonus» ha il merito di aver unificato le competenze in questa ma-

⁴⁸ È triste che certi istituti di vita consacrata non abbiano avuto, se non solo molto tardi, l'occasione di diffondersi. Ciò ha reso la diffusione, che è vitale, difficile e poco progressiva. Solo in un secondo momento la diffusione si è estesa da un continente all'altro, senza prevedere o realizzare una fondazione in paesi europei della stessa lingua e cultura.

⁴⁹ Ciò che ha costituito la debolezza di certe fondazioni dopo la rivoluzione francese, la costituerà oggi per varie fondazioni in paesi di missione.

⁵⁰ Alcuni istituti così fondati non hanno avuto altro che un testo che riprendeva i canoni del 1917. Più grave fu però l'obbligo di prendere un testo unico, redatto e imposto dalla Congregazione della Propaganda fede. Questi testi si distinguevano solo per quanto concerne il nome dell'istituto, i suoi patroni e i titoli di devozione.

⁵¹ Lo spirito di alcune di queste Congregazioni era descritto in un manuale che non aveva né l'importanza, né il valore di vere costituzioni.

teria. Non si può dire, tuttavia, che questa nuova norma sia sufficiente per rendere efficace l'aiuto pastorale necessario alla vita delle diverse forme di vita consacrata⁵². Si pensi d'altronde alla difficile situazione della vita consacrata nei movimenti ecclesiali⁵³.

Il Sinodo dei Vescovi del 1994

A restringere l'oggetto del Sinodo, si perderebbe di vista sia l'importanza del suo oggetto, sia la sua vitalità. Questo Sinodo non è, in se stesso, riformatore. Dovrà, esso, suscitare una ripresa della vita consacrata? Dovrà favorirne l'espansione? Si limiterà ad una presa di coscienza del suo valore attuale nella Chiesa?

Queste domande sono legittime. Esse non puntano direttamente all'essenziale. Una ricerca nel Sinodo può essere per la Chiesa una buona informazione, ma anche molto di più, una animazione della sua vita, per il fatto che la vita consacrata si situa nel cuore della Chiesa.

Noi siamo così riportati all'essenziale: come conoscere, vivere e sostenere la vita consacrata nella Chiesa, e, da ciò, la sua presenza nel mondo?

⁵² Vedi l'art. 108 in *Acta Apostolicae Sedis* 89 (1988) 887. La vita consacrata in paesi di missione diviene di competenza esclusiva della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

⁵³ Si può auspicare che le diverse forme di vita consacrata in questi movimenti dipendano da un dicastero specializzato e non più dal «Consiglio per i laici». Questo dicastero specializzato potrebbe essere formato da una «Commissione interdicasteriale» ispirandosi alle proposizioni fatte nella Costit. «Pastor Bonus», n. 21 § 2, in *Acta Apostolicae Sedis*, 89 (1988) 865.

Bisogna anzitutto *definire* bene *cos'è la vita consacrata*: vita consacrata mediante i consigli evangelici, vita da identificare sempre meglio mediante i carismi individuali e associativi. Come dicevamo sopra, non si può più mantenere la denominazione: «vita religiosa», che ha impedito a lungo di vedere la natura e la forza di nuove forme di vita consacrata.

Un altro punto consiste nel situare e valorizzare meglio *l'iniziativa divina*. Bisogna che noi sottolineiamo queste relazioni vitali: chiamata divina, consacrazione a Dio e agli uomini, missione ecclesiale⁵⁴. E più profondamente: unione a Dio, imitazione di Cristo e dono dello Spirito⁵⁵.

C'è di più: la consacrazione di vita mediante i consigli evangelici si vive in *unione a Cristo*. I tre consigli esprimono gli atteggiamenti profondi del Cristo, Verbo incarnato. Essi traducono nella vita umana il vissuto della filiazione divina. Il Verbo è immagine del Padre; tutto è stato, in Lui, dono del Padre e tutto è riportato, per mezzo di Lui, al Padre, in quest'amore mutuo, che è il loro Spirito dell'Amore.

È perché la vita consacrata è unione al Cristo, che si deve situarla nei suoi rapporti trinitari.

Resta infine la *questione dell'impegno*. Questione importante⁵⁶. Alla luce di ciò che è stato esposto, si

⁵⁴ Vedi *Lin.*, n. 6. Questo punto meriterebbe essere approfondito.

⁵⁵ Questo aspetto viene suggerito, ma non approfondito in *Lin.*, n. 6 § 1.

⁵⁶ Questione irrisolta specialmente riguardo al carattere pubblico degli impegni. Cfr. *C.I.C.*, cc. 573 § 2; 607 § 2; 654; 712; 723 § 1. Questo carattere pubblico non viene sempre sottolineato; inoltre al c. 207 si parla di impegni «agnita et sancita», formulazione più larga, che comprende i voti pubblici della professione reli-

può studiarla meglio, vedere anche di darle altre prospettive. Nel Codice del 1983 una tale riflessione non è potuta essere portata a buon fine. Basta comparare il diritto della vita consacrata e i canoni 1191-1198, riguardanti i voti⁵⁷.

Non sono la forma e la durata dell'impegno ad essere importanti, ma il *dono di sé*, che risponde al dono divino; questo dono di sé dovrà essere definitivo per essere filiale verso il Padre, inserito nello Spirito che è il loro eterno Amore.

La distinzione tra *voto solenne* e *voto semplice* è stata evitata nel nuovo diritto della vita consacrata. La loro esistenza e la loro portata va definita dal diritto proprio di ciascun istituto religioso⁵⁸. La materia di questi voti può essere di per sé anche ben vissuta come impegno definitivo sotto forma di promessa che non si deve rinforzare con giuramento⁵⁹.

La forma degli impegni non può diminuire la *totalità del dono di sé*, che vuole essere vissuto in filiazione divina, in unione a Cristo, per chiamata divina. Questa risposta di Cristo è stata espressa nel suo sacrificio, nella sua morte e risurrezione. L'aspetto essenziale non è più quello della «morte al peccato», ma

giosa, e — nonostante la formulazione vaga del c. 731 § 2 — i voti o le promesse nelle società di vita apostolica.

⁵⁷ Questa parte del codice, redatta da un'altra commissione, non ha apportato alcuna innovazione (cc. 1191-1192). Non vi si considera la situazione attuale e i problemi che essa pone.

⁵⁸ La materia del voto solenne di povertà è considerata dal c. 668 §§ 4-5. Alcuni istituti di voti semplici hanno ottenuto l'approvazione di uno statuto di povertà equivalente a quello della professione solenne. In certe forme nuove di vita consacrata, a volte, è prevista ed esigita una povertà più radicale.

⁵⁹ È ciò che hanno fatto alcuni movimenti di fondazione recente.

quello della resurrezione come vita nuova, vita celeste come unione alla vita divina, vissuta come amore trinitario. Bisogna allora accettare che, dopo secoli, i voti solenni e quindi perpetui, non siano più permessi⁶⁰. Le congregazioni religiose hanno dovuto accettare il voto semplice come impegno nella Chiesa. Il voto annuale, ma da ripetere, può e dovrà essere ammesso come impegno di vita consacrata. Il suo obbligo è di per sé perpetuo; dopo averlo ripetuto otto, o dieci volte, esso è definitivo⁶¹. Per sua natura tuttavia questo voto resta annuo; ma il dono che esso esprime deve essere totale⁶².

Che gli impegni, per essere presi nella Chiesa, debbano essere riconosciuti come «*pubblici*», è discutibile. Il voto solenne si distingueva una volta dal voto semplice, ma il voto semplice era voto «*privato*». Questo voto semplice oggi è pubblico, senza essere, di per sé, né perpetuo, né solenne. Quest'ultimo termine significava, all'inizio, il carattere pubblico che di fatto gli era conferito dalle «solennità giuridiche» che lo condizionavano. Solennità, che oggi sono quelle di ogni impegno di vita consacrata riconosciuta dalla Chiesa.

⁶⁰ Se il voto detto «solenne» non è più ammesso, bisogna rilevare che esso è ripreso, almeno per quanto riguarda la materia di certi impegni presi in rapporto alla povertà, che si desidera sia pienamente evangelica.

⁶¹ Il voto definitivo non è equivalente al voto perpetuo. Quest'ultimo impegna fino alla morte; il voto definitivo, anche se temporaneo quanto alla sua durata, significa la piena ammissione e partecipazione alla vita dell'istituto e a certe cariche di governo.

⁶² Questo aspetto del dono totale è stato sempre esigito come condizione necessaria per l'emissione di voti temporanei, da rinnovare per vari anni o anche per tutta la vita.

Che questi impegni, per essere riconosciuti, debbano essere «pubblici», sembra dunque discutibile. Una vita consacrata può esprimersi assai bene in una decisione personale. Vista la sua importanza, essa sarà approvata da un consigliere o da un responsabile. Una cosa è certa: niente è «privato» nella Chiesa, perché tutto ciò che è essenziale, si pone nella vita della Chiesa⁶³. Resta il «foro interno», come realtà della Chiesa; esso si vive nel rapporto con Dio, senza dover necessariamente riferirsi all'autorità, o alla comunità ecclesiale⁶⁴.

Un altro aspetto merita d'essere chiarito: *la dispensa da un impegno di vita consacrata*; essa può e deve essere fatta in tutta sapienza e discrezione. Su questo punto è stato fatto un enorme progresso. Un tempo i religiosi, professi solenni, non ottenevano mai la dispensa da un impegno preso troppo presto, troppo in fretta, per il fatto che esso era solenne, perpetuo. Ogni impegno perpetuo, oggi, per il fatto di una possibile dispensa, è un impegno «condizionato». Una tale dispensa presuppone di per sé un atto dell'autorità responsabile; essa non può essere lasciata alla decisione personale; cosa che è di fatto così, tuttavia, se i voti o gli impegni sono «temporanei», annuali o triennali. Alla fine di ciascun periodo, una persona

⁶³ Questo aspetto dovrà essere meglio studiato e messo in luce.

⁶⁴ Il voto privato, fatto nel foro della coscienza, può essere dispensato dall'autorità competente. *C.I.C.*, cc. 1196-1197. Questa autorità non interviene né in ciò che riguarda la sua emissione, né in ciò che riguarda la definizione della sua materia. Senza chiedere consiglio prima di impegnarsi, una tale forma di impegno è imprudente e può essere moralmente carente.

consacrata può non rinnovarli; essa lo fa sotto la sua propria responsabilità ... Essa rinuncia al valore definitivo del dono di sé a Dio, che presuppone ogni impegno nella vita consacrata. Un tale impegno deve essere fondamentalmente una risposta alla chiamata divina.

In caso di dispensa dagli impegni, bisognerà sempre sottolineare che, se gli impegni presi sono soppressi, la chiamata divina resta ciò che è; ciò può essere oggetto di una ripresa e di un ritorno al dono che Dio ha suscitato e voleva definitivo. Questa ripresa ha avuto, nella storia della Chiesa, delle forme di generosità che non si possono ignorare. Essa, in ogni caso, nella sofferenza e nella pena, si può preparare come un dono totale a Dio, da ripetersi al momento dell'incrocio eterno.

Una vita impegnata nel dono totale a Dio presuppone la *sincerità della testimonianza* che essa comporta, anche sotto la forma più discreta, in pieno mondo, nella secolarità consacrata⁶⁵. L'*abito proprio*, come segno distintivo, e la *vita comune* che esso esprime, restano l'espressione di un carisma particolare. La secolarizzazione recente ha causato degli sconvolgimenti al riguardo. È pericoloso vedere a volte questa secolarizzazione proposta o fondata sul fatto che un istituto religioso è detto «laico»⁶⁶. Si approfitta visibilmen-

⁶⁵ Riguardo al soggetto del «voto condizionato, vedi il nostro studio *De votis in Societate Iesu condicionatis*, in *Periodica* 80 (1991) 187-218. In esso viene anche considerato il vantaggio che il voto condizionato può presentare per le forme secolari e soprattutto individuali di vita consacrata. Vedi 206-212.

⁶⁶ In certi paesi ci si è servito di questo argomento per favorire una vita religiosa, che a causa dell'aspetto della laicità rinuncia

te di un controsenso, per affermare che si vive *come laici, in pieno mondo, alla maniera del mondo*, senza un segno esterno particolare, sotto responsabilità personale, affermata nel proprio habitat e nel lavoro professionale⁶⁷.

Una testimonianza vera, afferma sempre la fedeltà al carisma di una vita consacrata. Anche nella secolarità consacrata, una testimonianza propria non può essere trascurata. Notiamo tuttavia che alla mancanza di vocazioni del clero diocesano, troppo spesso si fa appello ai religiosi per colmare questa mancanza di reclutamento, restando sorpresi di vedere il clero diocesano riprendere delle attività apostoliche per le quali i religiosi avevano un carisma proprio. Un ritorno all'*identità propria* non solo è augurabile, ma vitale. Imporre ad un religioso, per obbedienza, un ministero che sia contrario al carisma dell'istituto, è una ingiustizia verso di lui e l'istituto stesso; potrà essere motivo di rifiuto da parte di colui che è stato illegittimamente designato per un tale ministero⁶⁸.

alla separazione dal mondo; separazione che per carisma le sarebbe propria, anzi necessaria.

⁶⁷ Certi istituti religiosi, soprattutto femminili, hanno presi delle decisioni pratiche, che li rendono molto vicini ad un istituto secolare senza realizzare lo spirito proprio di questo genere di vita. Questi istituti non attirano nuove vocazioni. Se non c'è fedeltà al carisma non si può fare riferimento ad essi, né proporli come ideale di vita. E ciò può provocare il declino dell'istituto a motivo dell'infedeltà dei suoi membri.

⁶⁸ La Conferenza dei Superiori Maggiori degli Stati Uniti ha fatto un appello vigoroso per il rispetto e il ritorno ai carismi propri degli istituti religiosi. Vedi *Année Canonique* 34 (1991) 291-300. Cfr. J. BEYER, *De seminario diocesano recentiora quaedam quaesita* in *Periodica* 82 (1993) 55-93. Vedi 85-86.

Un vero riconoscimento della vita consacrata fu auspicato dal Concilio Vaticano II. Per far ciò, si prevedeva un adattamento, la soppressione degli elementi contrari al carisma di ciascun istituto; elementi, che non rispondevano affatto al suo valore. Si è più sottolineato, è vero, l'adattamento necessario, che il rinnovamento auspicato. Questo rinnovamento, se ben compreso, non poteva essere altro che un ritorno al carisma; l'adattamento, a vedere i testi, doveva essere una purificazione degli usi superati, ormai insignificanti ... Tutto considerato, esso comportava anche una liberazione da testi imposti, che sostituivano quelli dei fondatori⁶⁹. Ci si rende conto di ciò oggi. Sono auspicabili dei raddrizzamenti. Essi sono preparati da conferenze dei superiori maggiori, desiderosi di un reale rinnovamento⁷⁰, da scissioni dell'istituto, in cui un gruppo di membri è e vuole restare fedele al carisma originario⁷¹.

⁶⁹ Qualcun istituto, presentando delle costituzioni nuove, è stato obbligato a unire in uno stesso volume le costituzioni nuove e quelle redatte dal fondatore. Ciò provoca un contrasto penoso. Il rifiuto delle nuove costituzioni avrebbe forse potuto evitare questa situazione.

⁷⁰ Vedi nota 68. Ci vuole evidentemente un'azione più vigorosa da parte dell'autorità competente, la quale, a quanto pare, è stata troppo indulgente e non ha reagito contro le nuove costituzioni contrarie al carisma del fondatore.

⁷¹ Scissione di questo tipo sono state recentemente approvate dalla S. Sede.

L'originalità dei carismi di vita consacrata

Le considerazioni precedenti ci fanno vedere ciò che si dovrebbe supporre, se ci si interroga, a proposito dell'originalità dei carismi e delle diverse forme di vita consacrata nella Chiesa⁷².

Dobbiamo ricordare qui alcuni punti. L'originalità dei carismi significa una moltitudine di doni differenti, che trovano la loro fonte e la loro verità nell'imitazione di Cristo, varia, fedele e generosa⁷³. Essa presuppone non una iniziativa ecclesiale, ma una chiamata divina⁷⁴. Questa chiamata è una scelta di Dio, una consacrazione da parte di Dio Padre⁷⁵, che chiama a seguire suo Figlio, Verbo incarnato, per vivere una vita consacrata particolare nel loro Spirito. Gli aspetti cristiani e trinitari di queste chiamate non possono venir dimenticati⁷⁶.

Bisogna che ci fermiamo un momento qui. L'unione a Cristo, che presuppone la sua imitazione, la

⁷² Cfr. il nostro studio *La vie consacrée: perspectives d'avenir*, in AA.VV., *Unico Ecclesiae servitio. Etudes offertes à Germain Lesage O.M.I.*, Ottawa, 1991, 355. Vedi 241-266.

⁷³ Questa imitazione di Cristo è fortemente sottolineata in *L.G.*, nn. 43, 44 (soprattutto al § 3), 46-47; vedi anche *P.C.*, nn. 1, 12-14 ed *A.G.*, n. 18c.

⁷⁴ Questo aspetto *divino* della vocazione è chiaramente affermato dal Concilio. Vedi *L.G.*, nn. 43a, 44a, 47; *P.C.*, nn. 1b-c, 5a, 25. Vedi anche *C.I.C.*, cc. 574 § 2; 646; 652 §§ 1 e 3; 719 § 1; 735 § 3.

⁷⁵ Il più delle volte viene indicato così, secondo il testo, Dio Padre.

⁷⁶ Il Concilio ha segnato in questo senso l'inizio d'una evoluzione dottrinale, che è continuata fino ai nostri giorni. Vedi sotto nota 80.

fedeltà a seguirlo, il modo di esprimere un aspetto della sua vita terrena, della sua presenza nel mondo e del suo ministero, si fissa sulla sua ultima testimonianza d'amore, il suo sacrificio sulla croce e il dono del suo Spirito⁷⁷.

I consigli evangelici sono stati e restano i tre aspetti fondamentali di quest'imitazione, di quest'unione profonda a Cristo. Sono stati compresi come la ripresa di certi atteggiamenti di cui testimonia la sua vita in mezzo a noi. Il Codice del 1983 li ha ripresi ai cc. 568-601. Così come vi vengono descritti, essi costituiscono un progresso dottrinale e pratico. Due approfondimenti devono prolungare questa linea di pensiero e di ricerca: *l'unità dei tre consigli e il loro significato nella vita divina*.

A riflettere sempre più su ciò, ogni consiglio esprime un atteggiamento del Cristo. Atteggiamento profondo, che egli non ha soltanto espresso col proprio esempio, la sua pratica esteriore, ma che ha esplicitato con la sua parola, la sua predicazione, il suo insegnamento.

Se i tre consigli esprimono in Gesù Cristo una vita reale, essi saranno l'espressione della sua vita come persona divina, l'espressione della sua filiazione: la sua povertà e la sua completa dipendenza in un amore unico, che egli vive come dono di Dio e che esprime come risposta d'amore. Il Verbo ha tutto ricevuto dal Padre e ha tutto riportato a Lui. Padre e Figlio sono uno⁷⁸.

Da qui la dipendenza del Figlio per rapporto al

⁷⁷ Il sacrificio della Croce vissuto nell'Eucaristia viene spesso sottolineato. Vedi *L.G.*, n. 45c; *P.C.*, nn. 6b e 25.

⁷⁸ Gv. 17,10; 12,44.

Padre, che si dona in Lui; questa dipendenza sarà vissuta sulla terra come obbedienza totale, obbedienza fino alla morte. Essa esprime così questo amore unico, totale e puro, che trova nel suo celibato terreno l'espressione della sua filiazione unica, della sua filiazione divina⁷⁹. Queste relazioni sono delle relazioni d'amore. Esse si vivono nello Spirito santo, che in Dio le esprime, e testimonia loro il suo Amore. Una tale visione dei tre consigli evangelici oltrepassa l'imitazione di Cristo e la sua umanità, il suo cammino terreno, i suoi atti, il suo esempio, la sua dottrina; essa tocca la sua vita profonda in Dio e ci fa vedere ciò che il Verbo incarnato ci rivela: l'amore del Padre nell'amore del Figlio e il loro mutuo dono, che è il loro Spirito.

Ma il Cristo stesso ci conduce ad una visione più profonda di questa filiazione. Il Verbo rivela il Padre; se egli è dono, il Padre sarà dono. Il dono del Padre è totale, unico, libero e dipendente. Egli è Padre e, per questo, ha un Figlio, immagine di ciò che Egli è: Amore. A questo titolo, il Padre conosce e vive la povertà del dono totale, la dipendenza dell'amore e l'unicità di questa relazione unica. Dire di una persona divina che essa è e vive povera, casta, obbediente, esprime il dono totale, che fa sì che l'amore divino sia trinità d'amore, amore che si dona, si riceve, si rimette e si ama in mutuo amore. Amore uno e trino.

I consigli evangelici sono l'espressione della filiazione del Verbo incarnato, che ci rivela questi stessi atteggiamenti in ciò che vive il Padre e ciò che fa il loro Spirito. Visti così, i consigli non sono soltanto l'espressione dell'amore filiale di Cristo; essi sono la leg-

⁷⁹ Col. 1,12-20; Fil. 2,6-11; Rm. 8,14-15.

ge d'amore che, nell'unità divina, fa la trinità delle persone. I consigli evangelici sono per i cristiani la norma della loro vita in Dio, della loro unione al Cristo, della loro dipendenza dal Padre e della loro vita nello Spirito⁸⁰.

L'originalità dei consigli evangelici si pone dunque nella profondità della vita divina come Trinità d'Amore, in un solo Dio, nella sua unità e nella sua carità. Dio è carità, Dio è uno e trino. Dio è Amore⁸¹.

Un aspetto ben diverso dell'originalità dei carismi riprende dei tratti parziali della manifestazione dell'amore divino⁸². Vale a dire che vivere i consigli è sempre una missione personale nella vita ecclesiale. Ogni cristiano è chiamato a viverli, per esprimerli definitivamente in Dio e donarsi eternamente nella vita divina⁸³.

Quanto alla chiamata alla vita consacrata, essa diviene chiamata personale, alla quale si risponde per amore; questa chiamata è consacrazione per mezzo di

⁸⁰ Riguardo a questo soggetto vedi H. BÖHLER, *La dottrina dei consigli evangelici dal Vaticano II ad oggi*, Roma, 1992, 345. Questo studio verrà pubblicato nell'ottobre del 1993, in una edizione rielaborata e completata, presso l'editrice Paoline sotto il titolo: *I consigli evangelici in prospettiva trinitaria*.

⁸¹ L'originalità essenziale dei consigli evangelici si situa anzitutto nell'amore trinitario, che è la vita stessa, profonda, di Dio, vita d'amore trinitario, nella quale viene assunto il cristiano resuscitato.

⁸² I carismi, pur avendo una finalità generale, non possono esprimere tutti gli atteggiamenti terreni di Cristo, con i quali Egli esprime l'amore essenziale alla sua vita filiale in Dio.

⁸³ Il senso escatologico di ogni vita cristiana si esprimerà nel dono totale che il Cristo, Verbo di Dio e salvatore del mondo, vive nella Trinità d'amore.

Dio, per essere tutti suoi, in una consacrazione più profonda; da ciò, essa diviene una missione, come testimonianza dell'amore ricevuto, vissuto ed espresso. Ogni chiamata alla vita consacrata si radica nel dono battesimale e lo esplicita, unendoci a Cristo, per essere tutti del Padre nella forza del loro Amore, lo Spirito Santo⁸⁴.

Una vita consacrata testimonia un dono che ogni cristiano riceve, che vive a misura della grazia che gli è data e che si schiude nella visione beatifica, ove l'uomo avrà la felicità di vedersi nell'Amore che condivide, vive ed esprime in amore eterno, in un'unione trinitaria, in un amore unificato in quest'Amore che è Dio, uno e trino⁸⁵. Questa vita consacrata è da quaggiù, sulla terra, una vita vissuta nella Trinità. Essa si situa nel cuore della Chiesa. Per la Chiesa essa è una chiamata e una promessa di vita eterna. Essa richiede fedeltà e testimonianza. Dona luce e sicurezza nella visione vissuta dell'amore divino⁸⁶.

L'originalità delle forme di vita consacrata non si può comprendere che nell'infinita ricchezza che può esprimere l'Amore divino che si dona, si rivela e si vive nella Chiesa, per essere in essa attesa e comprensione dell'Amore che diventerà e si rivelerà un giorno come vita eterna, luce infinità e trinità d'Amore.

Ogni forma di vita consacrata riproduce un gesto di Cristo, un mistero della sua vita, pur essendo chiamata a vivere in profondità ciò che è la sua filiazione

⁸⁴ Bisogna osservare qui che la vita consacrata non può essere pienamente compresa e vissuta che come vita battesimale.

⁸⁵ Il battesimo conduce al dono di vita nella filiazione divina.

⁸⁶ Il rapporto tra vita battesimale, vita consacrata e vita eterna va riaffermato e insegnato a tutti i cristiani.

divina e ciò che essa ci rivela da quaggiù della vita del Padre e dell'Amore, che è lo Spirito Santo.

Non si può, dunque, volendo definire l'originalità delle forme di vita consacrata, limitarla ad un dono particolare; bisogna vedere ogni dono di vita consacrata nell'ampiezza della vita cristiana e nella trinità dell'Amore che essa deve vivere come suo ambiente divino⁸⁷.

La ricchezza di un dono non può accecare, impedire la sua comprensione, né costituire un ostacolo alla sua accoglienza. Tutta la Chiesa è chiamata a ricevere i doni vari della vita consacrata, per riconoscersi meglio e comprendere ciò che essa vive e ciò che sarà un giorno, nell'Amore eterno di Dio, uno è trino, Dio che è Amore.

Le distinzioni che si fanno restano valide: vita *monastica*, eremitica o cenobitica, vita *conventuale*, vita *apostolica*, vita *secolare*. Esse non possono né legare, né diminuire l'ampiezza del dono divino⁸⁸. Esse aiutano a restare fedeli ad una scelta divina: ogni forma di vita consacrata sottolinea una chiamata; questa chiamata non è reale che per i cristiani che vi rispondono personalmente⁸⁹, per coloro che hanno la medesima vocazione⁹⁰ in ciascun istituto che li riceve e in ciascuno dei suoi membri che la vive⁹¹.

⁸⁷ Non è scorretto dire che tutta la «vita cristiana» è «vita trinitaria».

⁸⁸ La varietà di queste forme di vita consacrata resta completamente in rapporto al dono totale vissuto nella filiazione divina per Cristo, con lui e come lui.

⁸⁹ La vocazione divina è sempre una chiamata personale. Questo aspetto dovrebbe venire sottolineato sempre meglio, anche nella vita consacrata comunitaria.

⁹⁰ Uno stesso carisma riunisce i membri di un medesimo isti-

Tutte queste forme di vita consacrata si realizzano in istituti distinti; esse possono essere vissute in forme comunitarie, e in forme individuali; esse si vivono sempre in unione ecclesiale, in «ordini di persone» o come nuovi movimenti. Questi movimenti possono essere per la Chiesa intera l'occasione di un approfondimento: ogni carisma verrà unito all'insieme e l'insieme diverrà attento alla varietà dei doni che esso riceve, vive, comprende ed esprime.

L'originalità dei carismi apre delle prospettive sempre nuove sulle forme di vita consacrata; essa situa sempre più chiaramente l'ecclesialità di questa vita secondo i consigli evangelici⁹²; essa fa vedere che la vita consacrata si vive nel cuore della Chiesa⁹³. Senza la vita consacrata, la vita cristiana non raggiungerebbe la sua pienezza, così come non comprenderebbe la sua verità, il suo valore battesimale e la sua finalità celeste⁹⁴. Carismi e forme di vita consacrata non hanno la propria ragione d'essere definitiva e stabile che

tuto. Questi, per vocazione divina personale, lo vivono secondo la misura della grazia che è stata loro comunicata.

⁹¹ L'istituto si deve rendere garante della fedeltà al carisma di fondazione. Un rinnovamento che ne diminuisce la forza o ne cambia il contenuto è la più grave ingiustizia che si possa fare ai membri dell'istituto, chiamati a vivere fedelmente questo carisma di fondazione.

⁹² Tutte le nuove forme di vita consacrata, approvate dalla Chiesa, hanno arricchito la presa di coscienza della vita ecclesiale.

⁹³ Bisognerebbe qui superare le affermazioni «polemiche» che si riscontrano nella *L. G.*, nn. 43b e 44d. Posizione ripresa dal *C.I.C.* del 1983 al c. 207 § 2, ma rifiutata dalla commissione che trattava della vita consacrata; vedi il c. 571 § 1.

⁹⁴ Così è definita più esattamente e in profondità l'«ecclesialità» della vita consacrata per mezzo dei consigli evangelici.

nella vita trinitaria, che ogni vita cristiana è chiamata a vivere, per essere pienamente cosciente di ciò che essa è: una partecipazione sempre più profonda alla vita divina⁹⁵.

JEAN BEYER, S.J.

⁹⁵ Una visione completa e profonda della vita della Chiesa dovrà iniziare sempre meglio i cristiani al loro inserimento personale nella vita trinitaria dell'amore divino.